



HANNA
HOLMGREN

Una
Notte
sul
Mare

ROMANZO BREVE



FUER
WERKE

Il libro

Un romantico hotel sulla spiaggia, l'infinita distesa del mare e un amore inaspettato...

Quando Lisa porta al suo migliore amico Lennart una fornitura di vino dimenticata nel suo incantevole hotel sulla spiaggia, non immagina quale avventura la stia aspettando. Durante il primo pomeriggio conosce in spiaggia Johannes, per il quale prova un'immediata attrazione. Per caso, lo incontra una seconda e una terza volta, ma in modi del tutto diversi e imprevisi.

I due si avvicinano e trascorrono insieme una serata meravigliosa, una di quelle serate che sanno di qualcosa di più: il fragore delle onde, la luna splendente e gli occhi azzurri di Johannes le fanno battere forte il cuore. Ma quando il tempo trascorso insieme volge al termine, Johannes le fa una confessione, e Lisa deve decidere se vuole rivederlo o se farebbe meglio a dimenticarlo il più in fretta possibile...

L'autrice

Fin da bambina amavo annotare i miei ricordi di luoghi e momenti splendidi in un diario di viaggio, trasformandoli in storie destinate a durare. Col tempo, quei racconti sono diventati veri e propri romanzi e, infine, la mia più grande passione.

Oggi, per me, scrivere significa puro relax: porta nel mio studio la luce del sole, i granelli di sabbia e il suono del mare, alleviando la costante nostalgia per il viaggio fino alla prossima partenza, che resta ancora la mia principale fonte d'ispirazione.

Da quando ho lasciato la mia carriera precedente, mi dedico completamente alla scrittura di romanzi romantici e pieni di passione.

Prima di iniziare a leggere

Ogni storia compie il proprio piccolo viaggio.

Questa è nata in tedesco e ora parla italiano, con una valigia colma di sole e un soffio di brezza marina.

Ho fatto del mio meglio per conservarne l'anima, anche se qualche parola potrebbe ancora sussurrare con un lieve accento.

Se noti qualcosa che ti suona un po' strano, scrivimi a feedback@hannaholmgren.de , mi farebbe molto piacere.

Buona lettura, e che questa storia ti porti in un posto meraviglioso.

© 2022 FeuerWerke Verlag, Tutti i diritti riservati

Maracuja GmbH, Laerheider Weg 13, 47669 Wachtendonk,
Germany

Progetto grafico di copertina: Grit Bomhauer con l'utilizzo di Adobe
Stock - nito | soleg | Ralf Gosch | pixs:sell | Nikolai Sorokin | eAlisa
| lovelyday12 | ViDi Studio

Revisione linguistica: Chantal Eibner

Traduzione: commissionata da FeuerWerke Verlag

Revisione redazionale: a cura di Hanna Holmgren

Eventuali somiglianze o confusioni tra personaggi di fantasia
presenti in questo libro e persone reali sono involontarie e prive di
qualsiasi riferimento reale.

Tutti i testi e le immagini del presente libro sono materiale protetto
dal diritto d'autore e non possono essere utilizzati da terzi senza
l'esplicita autorizzazione dell'autore, del titolare dei diritti e
dell'editore.

Una notte sul mare

Romanzo breve

Hanna Holmgren

Con cautela, Lisa sollevò la cassa di vino dal bagagliaio della sua auto, cercando di non mettere a rischio il prezioso contenuto.

«Mi stai salvando il culo», disse una voce dietro di lei. Lisa si voltò sorridendo.

Lennart era davanti a lei, a braccia aperte, in divisa da cuoco. Lei poggiò con cura la cassa a terra prima di abbracciarlo.

«Salvo volentieri il tuo bel sedere sodo, Lennart.»

«Sodo? Non direi proprio. Ormai è così imbottito da sembrare un cuscino da divano», scherzò lui.

«Posso salvare anche i cuscini da divano, se in cambio c'è un viaggetto al mare», gli rispose ridendo, prima di staccarsi dall'abbraccio. «Comunque, puzzi di friggitrice.»

«Friggitrice... pfff, questo è il profumo del *miglior* olio d'oliva greco, ignorante che non sei altro.»

«Sempre grasso è, e puzza di grasso. Ma dimmi, è già arrivato quel riccone presuntuoso che si fa scarrozzare il vino per mezza Germania?»

«Te lo indico appena ci passa davanti.»

«Non ho mai visto nulla di così *decadente*... secondo Google, con quello che vale questa cassa potrei farmi una vacanza coi fiocchi!»

«Be', se lo può permettere», disse Lennart scrollando le spalle. «È stato un errore del fornitore, ma oggi non poteva più consegnarla. Normalmente lascerei perdere e offrirei uno dei nostri vini migliori. Ma il cliente voleva assolutamente questo, e ha insistito che glielo procurassimo in qualsiasi modo, senza badare a spese. Meno male che sei riuscita a portarlo tu.»

«...E che il fornitore abita vicino a casa mia. Ma sono davvero invitata?»

«Ovviamente, con quello che ne consegue. Metto tutto sul suo conto.»

«Fantastico, allora prendo subito uno champagne!» ribatté Lisa ridendo.

«Arriva subito!»

«Era uno scherzo, Lennart.»

«Lo so», rispose lui ridendo a sua volta. «Vieni, ti mostro la tua camera.»

Lennart si chinò e sollevò la cassa.

«Non capirò mai questo fanatismo per i vini», aggiunse lei seguendo il suo migliore amico nell'hotel. Una volta arrivati, lui appoggiò la cassa di vino sul bancone della reception.

«Aspetta, controllo un attimo in che camera ti hanno messa.» Andò dietro al bancone e fissò concentrato lo schermo.

«Aha», mormorò, facendo scorrere il mouse sul legno liscio del banco.

Lennart si accorse che Lisa lo stava osservando.

«Che c'è?», chiese sogghignando.

«Le tue mani, Lennart, negli ultimi sei mesi avevo dimenticato *quanto* fossero belle», scherzò lei.

«Sei proprio matta.»

«No, dico davvero. Potresti fare il modello per la pubblicità di un detersivo per i piatti o di una crema idratante.»

«Va bene, se la cucina dovesse andare male ho già un piano B.»

«Dovresti farci un pensierino. Devi solo stare attento a non mozzarti nessuna di quelle splendide dita, ok?»

«Tranquilla, farò attenzione», rispose facendole l'occhiolino. «Ecco fatto, se vuoi ora puoi entrare nella tua camera: la quattordici.» Le consegnò una tessera magnetica. «È al secondo piano. Ti sei beccata un bel balcone con vista mare.»

«Te la sei dovuta sudare?»

«Chiaro, ho rischiato la vita per te.»

«Non lo dimenticherò mai, Lennart Schmidt», ribatté Lisa con un sorriso e lo strinse a sé.

«Hai un po' di tempo dopo?», gli chiese all'orecchio.

«Quando avrò finito con la grigliata di stasera sarò tutto tuo.»

«Perfetto, non vedo l'ora.»

«Così mi racconti con calma cosa sta succedendo tra te e Stefan, okay?»

Lisa sospirò. «Piccolo anticipo: tra noi non succede più nulla.»

Lennart inarcò le sopracciglia.

«Cioè?», chiese.

«Se ne va di casa.»

«Oh, wow. Come ti senti?»

«Insomma. Ma era prevedibile, in un certo senso me l'aspettavo...»

«Sei triste?»

«Non lo so, non più di tanto. Il secondo tentativo tra noi è stato davvero forzato. Forse se non fosse tornato l'anno scorso a quest'ora l'avrei già superata... Ma ne parliamo dopo con calma. Adesso vado in camera.»

«Va bene, e se ti va di mangiare qualcosa, siediti pure al ristorante. C'è un menù di cinque portate.»

«Offerto dal riccone presuntuoso?»

Lennart sogghignò e annuì.

«Ottimo allora. Prima vado a farmi una corsetta sulla spiaggia.» Gli fece un cenno con la mano e si incamminò per andare a prendere la valigia dall'auto e sistemarsi in camera per la notte.

Mezz'ora dopo, Lisa, in tenuta da corsa, era sulla spiaggia del Mar Baltico, con lo sguardo fisso all'orizzonte. Per essere un pomeriggio di fine aprile faceva sorprendentemente caldo, il sole brillava alto e le scaldava le guance. Chiuse gli occhi per un istante e lasciò che il vento tiepido le solleticasse la pelle, poi riprese a correre con un profondo respiro. I suoi piedi affondavano a ritmo nella sabbia, e lei si godeva quel momento di pace interiore. Di tanto in tanto volgeva lo sguardo verso il mare, e poi di nuovo alle sue scarpe da corsa, sfiorate dalle propaggini schiumose delle onde. Lisa sorrideva serena, inalando l'aria salmastra a ogni passo. All'improvviso sussultò. Qualcosa le aveva sfiorato il polpaccio. Abbassò immediatamente lo sguardo, dritto negli occhi castano scuro di un cane di taglia media.

«Ehi, e tu chi sei?», chiese, rallentando il passo e chinandosi verso il muso umido. Il meticcio dal pelo nero e marrone si sedette davanti ai suoi piedi sollevando sbuffi di sabbia a ogni scodinzolata. Lisa gli accarezzò la testa e si guardò intorno, cercando di scorgere un padrone nei paraggi. Quel tratto di spiaggia era quasi deserto, quindi se qualcuno stesse cercando il proprio cane se ne sarebbe accorta subito. Ma a prima vista nessuno sembrava sentire la mancanza del proprio amico a quattro zampe.

«Corri un po' con me?», gli chiese poi, rialzandosi e ripartendo. Il cane le trotterellava accanto, guardandola di tanto in tanto. Lisa sorrise. E così continuò a correre metro dopo metro, con addosso una piacevole sensazione di leggerezza. Dopo un po' si fermò e cambiò direzione, seguita a ruota dal suo nuovo compagno.

Risuonò un fischio acuto. Il cane guardò Lisa per un istante, poi si fermò e partì al galoppo verso le dune. Lei lo seguì con lo sguardo: davanti a esse c'era un uomo che cercava il suo cane. Lisa osservò l'animale saltellargli intorno felicissimo.

«Grazie!» esclamò l'uomo avvicinandosi.

«Meno male che non ha paura dei cani», disse fermandosi davanti a lei con un sorriso. Lisa deglutì. Era maledettamente bello.

«No, adoro i cani», rispose lei, «ne avevo uno anch'io.»

Quanti poteva avere? Indossava delle Vans, un berretto da baseball e una felpa con cappuccio; i capelli sembravano essere un po' lunghi, dato che sbucavano dal bordo del cappellino. *Trenta*, pensò, *Sì, sui trenta.*

«Purtroppo Merle è morta l'anno scorso, e finora non sono riuscita a convincermi a prendere un altro cane...», continuò lei.

«Mi dispiace. È la stessa ragione per cui faccio sempre fatica a prendere un animale. Bisogna dire addio così spesso...»

Il suo sorriso era magnetico. Lisa cercò di non fissarlo.

«Sì, è davvero dura. Merle è arrivata a diciotto anni... Mi manca molto.»

«Accidenti, diciotto anni. È davvero una bella età.»

«Come si chiama il suo cane?», chiese lei.

«Joe.»

«Ehi, Joe.» Lisa si piegò a grattargli le orecchie.

«Farebbe lo stesso con me se le dicessi come mi chiamo?», scherzò lui. «Scusi, pessima battuta. Avrei dovuto tenerla per me...»

Lisa scoppiò a ridere.

«Ci provi!»

«Va bene, sono Johannes», ribatté lui prontamente, sfoggiando un sorriso smagliante.

Johannes rimase in attesa.

«Bene, a quanto pare funziona solo con i cani», constatò seccamente.

«Sembra proprio di sì», confermò Lisa.

«È qui in vacanza?», chiese lui.

«Non esattamente. È una storia assurda. Il mio migliore amico è il direttore del Dünenhotel, laggiù.» Indicò l'edificio. «Stasera c'è una festa di compleanno in struttura. Il cliente che festeggia ha ordinato del vino scandalosamente costoso, ma il rivenditore si è dimenticato di consegnarlo. Lennart doveva procurarselo entro oggi, a qualunque costo. Se necessario, anche per via aerea.»

«Sul serio?»

«No, questa parte me la sono inventata. Ma probabilmente quel tipo è così ricco che sarebbe stato possibile. Dato che il rivenditore abita vicino a me, mi sono messa in auto e ho portato il vino in cambio di vitto e alloggio. I soldi fanno davvero girare il mondo.»

«È assurdo», rispose lui sembrando un po' irritato.

«Quindi stasera si godrà la serata?»

«Assolutamente sì. C'è un menù di cinque portate e forse, e dico forse, berrò anche uno champagne. Tanto va tutto sul conto del festeggiato. Sarà così ricco che una persona in più non la noterà nemmeno. Piuttosto decadente, a pensarci... Anche se forse eviterò lo champagne. Mi sembra un po' sfacciato.»

«Perché? Ha fatto un favore all'ospite e, se l'accordo era quello, io berrei lo champagne senza sensi di colpa. O perché no, un bicchiere di quel vino costoso.»

«Sono già felicissima per l'ottima cena. E poi non sono una grande fan dello champagne.»

«Quanto costa una bottiglia di quel vino?»

«Non lo vuole sapere...»

«Più di cinquanta euro?»

Lisa fece un gesto di diniego con la mano.

«Ma va, ci aggiunga un altro zero e poi moltiplichi per dieci bottiglie... non riesco davvero a capire come si possa spendere così tanto per del vino. Secondo me tutte queste scene da sommelier sono solo apparenza. Mi dia un vino da discount e un'etichetta costosa e avrò il mondo ai miei piedi.»

«Varrebbe la pena provare», rispose lui sorridendo. Poi esitò. «Forse stasera potrebbe unirsi alla festa? Insomma, visto che è stata così gentile da portare il vino...»

Lisa rise. «No, meglio di no. Sarà sicuramente una serata terribilmente bacchettona piena di discorsi noiosi su fondi azionari e sull'equilibrio tra lavoro e vita privata.»

«Vero, il rischio è alto.» Si schiarì la voce. «Meglio non tentare.»

«Sì, meglio di no...», ribatté lei sottovoce.

«Anche se, a dire il vero, la serata potrebbe diventare interessante anche solo per la sua presenza.»

Lisa sentì le guance imporporarsi. Le succedeva sempre quando era stressata o quando qualcosa la emozionava a tal punto da farle battere il cuore. Si sforzò di non pensarci perché, per esperienza, peggiorava solo la situazione.

«È gentile da parte sua...», rispose impacciata.

«È stato un piacere conoscerla...», disse lui all'improvviso. La guardò aspettando una risposta.

«Lisa, mi chiamo Lisa», rispose leggendogli nel pensiero.

«È un bel nome.» Si schiarì di nuovo la voce e abbassò lo sguardo alla sabbia. «Va bene, Lisa, è stato davvero un piacere. Magari ci rivediamo?»

«Sì, forse. Sarebbe...» Ingoiò il resto della frase e con esso l'impulso di dirgli che le sarebbe piaciuto. Indugiarono imbarazzati, in attesa della reazione dell'altro.

«Allora speriamo in una coincidenza», disse Johannes con un sorriso, poi si voltò e si incamminò. Lisa rimase lì immobile come una statua di sale a seguirlo con lo sguardo.

Accidenti, pensò quando la figura di Johannes si confuse tra le altre sulla spiaggia. *Avrei dovuto chiedergli il numero.* Continuò a correre, e superò l'hotel che ora si trovava alla sua sinistra. Un piccolo sentiero conduceva infine alla passeggiata, affollatissima. Lisa rimase sorpresa, la spiaggia era quasi deserta, mentre lì c'era un mare di gente. Poi capì perché: il bordo della strada era fiancheggiato da dozzine di bancarelle su cui era esposta ogni sorta di oggetto, a quanto pare c'era un mercatino delle pulci. Lisa li adorava. Quindi non si lasciò sfuggire l'occasione, e subito le cadde l'occhio su un piccolo portamonete dalla pelle consunta.

«Quanto costa?», chiese.

«Venti euro», rispose l'uomo panciuto con i baffi e la calvizie, spingendosi concentrato gli occhiali verso l'alto. «È un pezzo speciale!»

«Otto», rilanciò Lisa.

«Diciotto», ribatté serio il venditore.

«Undici, ultima offerta.»

«Va bene, d'accordo», rispose lui, e Lisa si sentì soddisfatta.

«Rispetto», disse una voce maschile alle sue spalle. Lisa si voltò e si ritrovò davanti Johannes.

«Oh, ciao», rispose un po' imbarazzata, sentendosi di nuovo arrossire.

«La coincidenza è arrivata in fretta... Sa contrattare davvero bene. Se mai le servisse un lavoro, avrei proprio bisogno di una persona come lei nel settore commerciale. Chi sa contrattare sa anche vendere.»

«Grazie, ma preferisco i miei alunni delle elementari», disse lei sorridendo. Joe, che nel frattempo era al guinzaglio, sedeva composto accanto a Johannes, osservandoli con attenzione.

«È un'insegnante?», chiese lui.

«Sì.»

«Dev'essere un lavoro bellissimo.»

Lisa strinse il portamonete tra le mani, come se potesse aggrapparvisi.

«Sì, amo lavorare con i bambini e non vorrei mai fare nient'altro. Almeno per ora... tra qualche anno chissà.»

Johannes sorrise.

«Sì, è vero. Non si può mai sapere.» Posò lo sguardo verso il portamonete. «Bel pezzo, a proposito».

«Sì, vero? La pelle è morbidissima. Senta.» Glielo porse. Nel farlo, le loro dita si sfiorarono.

«Mi scusi», disse lui subito e deglutì.

«Tranquillo», rispose Lisa a bassa voce, osservando con discrezione la mano che ora scivolava sulla pelle del portamonete.

Chiedigli il numero, pensò. Ma non ebbe abbastanza coraggio. Così si limitò a un sorriso.

«Le piacciono i mercatini dell'usato?», chiese lui.

«Sì, moltissimo. Credo di conoscere tutti quelli nei dintorni di Münster. Direi che una buona metà delle mie cose è di seconda mano.»

La folla attorno a loro rendeva difficile la conversazione. «C'è un sacco di gente», disse Lisa. «E lei? Non sembra un tipo da mercatini.»

«Non più, ma ai tempi dell'università giravo molto per questi posti. Poi, non so come, ho perso l'abitudine. Troppi impegni...»

Un soffio di vento sfiorò il corpo di Lisa facendole venire i brividi.

Come se avesse un sesto senso, Johannes disse: «C'è un bel vento qui sopra. Avrà sicuramente freddo, vero? Soprattutto dopo aver corso...»

Lisa annuì e sorrise.

«Sì, meglio che torni in hotel prima che mi prenda un raffreddore.»

Lui la guardò per un breve, intenso, istante.

«Va bene, allora spero in una terza coincidenza. Dopotutto, non c'è due senza tre.»

«Sì, sarebbe... insomma, sarebbe davvero bello», rispose Lisa, ancora troppo impacciata per chiedergli il numero. «È stato un piacere conoscerla, Johannes», aggiunse, prima di voltarsi e scendere lungo il sentiero verso la spiaggia.

Arrivata in hotel, si fiondò sotto la doccia. Gli occhi di Johannes erano blu. Blu come il mare che dietro di loro si increspava al soffio del vento. Li aveva osservati con estrema attenzione, perché non capita spesso di guardare gli occhi di un estraneo e trovarli così stranamente familiari. Lisa chiuse le palpebre e ispirò profondamente. *Avrei davvero dovuto chiedergli il numero...*

Uscita dalla doccia, andò alla sua valigia e tirò fuori il vestito in maglia. L'hotel di Lennart, nonostante fosse a cinque stelle e il ristorante avesse una stella Michelin, non era affatto snob. Ci si sentiva a proprio agio anche in jeans e maglione. Con un velo di fard e di mascara, scese le scale verso il ristorante. Lungo la strada passò davanti al grande salone delle feste, da cui giungeva un vivace brusio. *Chissà se hanno già stappato la prima bottiglia di vino?* Lisa cercò di spiare all'interno senza farsi notare. Ma non riuscì a vedere nulla, lo spiraglio della porta era troppo piccolo.

Così si diresse al ristorante e aspettò al banco che le venisse assegnato un posto.

«Vuoi sederti qui davanti?» Lennart sbirciò dalla porta della cucina verso la sala, indicando un tavolino per due situato vicino all'ingresso delle cucine. «Così posso guardarti di tanto in tanto», aggiunse facendole l'occhiolino.

«Allora voglio assolutamente sedermi lì», ribatté Lisa, mandandogli un bacio volante. Si accomodò, rilassandosi contro lo schienale e lasciando vagare lo sguardo attraverso la grande vetrata di fronte a lei. Fuori stava già imbrunendo, e il sole dipingeva il mare di colori semplicemente fantastici. Il cielo era di un blu profondo e, proprio al centro, brillava la piccola sfera di fuoco che distendeva i suoi raggi sull'acqua scintillante.

Mio Dio, era di una bellezza quasi esagerata. Lisa si alzò e andò verso la terrazza per potersi godere quello spettacolo senza il filtro del vetro. Avvertì subito lo sbalzo di temperatura. Strinse le braccia al petto e osservò quella meravigliosa scena naturale che si consumava davanti ai suoi occhi.

«Buonasera!»

Lisa si voltò. Una giovane cameriera era in piedi dietro di lei, con un *flûte* in mano.

«Per lei. Uno champagne, se le va.»

«Ehm... va bene, ma io non ho ordinato nulla...»

«È tutto sistemato. Si goda il panorama e questo piccolo extra. Detto tra noi, è davvero un vino eccellente.» Con un sorriso, si voltò e rientrò nel ristorante attraverso la porta scorrevole.

Lisa si rivolse di nuovo al tramonto e assaggiò il primo sorso.

Niente male, pensò. Il brontolio del suo stomaco le ricordò che dentro la aspettava un menù di cinque portate. Lanciò un ultimo sguardo al mare, poi tornò nel ristorante e si sedette al suo tavolo.

Poco dopo, la giovane donna che le aveva appena offerto lo champagne arrivò con la prima portata.

«Ecco a lei, vellutata di cavolo con pane ai pistacchi.»

«Oh, grazie mille», rispose Lisa, avvicinando il naso al piatto. «Ha un profumo delizioso.»

«E questo è il vino in abbinato, con i migliori saluti dalla festa di compleanno qui a fianco.»

«Ma che gentilezza», replicò Lisa visibilmente sorpresa. «È il vino che io...?»

«Sì, è proprio quello.»

«Oh, va bene, allora credo che me lo godrò», disse sorridendo.

«Fa benissimo», confermò la cameriera. «Buon appetito.»

«Grazie mille.»

Lisa assaggiò prima la vellutata e poi il vino. Entrambi erano fantastici e, se doveva essere onesta con se stessa, la scelta di quel vino era più che giustificata: si sposava perfettamente con la zuppa.

Quattro portate dopo, Lisa sedeva al tavolo soddisfatta aspettando Lennart.

«Ancora dieci minuti! Lennart sta facendo più in fretta possibile», esclamò un giovane cuoco passando di corsa.

«D'accordo, grazie», rispose Lisa, ma il cuoco non sembrò accorgersene, sfilandole accanto a passo svelto. Lisa lasciò vagare lo sguardo. Il ristorante era piuttosto affollato.

Poco dopo, Lennart sbucò da un angolo e si lasciò cadere sulla sedia di fronte a lei. Gocce di sudore gli imperlavano la fronte.

«Finito per oggi?», chiese Lisa, prendendogli le mani.

«Decisamente.»

«È andato tutto bene?»

«Direi di sì. La grigliata come portata principale è stata molto apprezzata. Tutto senza carne, una bella novità e anche una bella sfida.»

«Le verdure grigliate erano ottime. E anche il vino e lo champagne, a proposito. Grazie per avermeli offerti.»

Lennart scosse la testa.

«Io non c'entro nulla. Non ho idea di chi li abbia mandati.»

«Allora è stato davvero lo snob?»

«A quanto pare... Dev'essere uno snob molto gentile e con ottime maniere», rispose Lennart con un sorriso stanco. «Gli farebbe piacere ringraziarti di persona e conoscerti.»

«Oh, okay, vedremo», ribatté lei, non sapendo bene se ne avesse voglia. «È un tuo cliente abituale?»

«Spero che lo diventi da oggi. Ma no, non lo conoscevo.»

Lennart le strinse la mano con un sorriso malizioso. «Ma perché tra noi due non ha funzionato?»

«Ahi, Lennart, il mio anello!», esclamò Lisa.

«Scusa.»

«Perché avevamo quattordici anni, Lennart. Perché come fidanzato eri estenuante... E perché noi due funzioniamo molto meglio come migliori amici. Da sedici anni, tra l'altro. Squadra che vince non si cambia», rispose Lisa sorridendo.

«Però è un peccato. Voglio dire, guarda come siamo rilassati insieme... Non abbiamo neanche bisogno di vederci spesso, e tutto funziona a meraviglia. Tu accetti senza protestare che io talvolta non abbia tempo per te, sei bella, intelligente e...»

«Se fossi la tua fidanzata, avresti una lamentela al giorno sui tuoi orari di lavoro. Non farti illusioni, amico mio.»

«Forse avremmo dovuto provarci più a lungo. Chissà come sarebbe finita», ammiccò lui.

«Probabilmente davanti a un giudice divorzista. Guarda, quelle tre settimane in cui ci siamo tenuti per mano mi sono bastate per capire che non avrebbe funzionato.»

«Sì, sì, anche a me», ammise lui appoggiandosi contro lo schienale della sedia. «E poi, a quattordici anni, come fidanzata, anche tu eri una bella catastrofe», aggiunse sorridendo. «E ora raccontami di Stefan.»

«Non c'è molto da dire. Non mi ama più, tutto qui.»

«È dura...»

«Più o meno. In qualche modo ho avuto tempo a sufficienza per abituarmi all'idea. Stavamo andando a fondo, lo sentivo da tempo, ed era chiaro che non sarebbe durata. Inoltre faccio ancora fatica a perdonare i suoi errori. Mi ero riproposta di farlo, ma mi restano in testa e non riesco a scacciarli.»

«È normale. Io non gli avrei perdonato nemmeno la prima scappatella... Non ti ha mai meritata. Anzi, tu meritavi di meglio.»

«Eh, al cuore non si comanda...»

«L'importante è che tu non stia soffrendo.»

«Sto bene. Non devi preoccuparti.»

«Questo mi rassicura. E prima o poi quello giusto sbucherà fuori all'improvviso. Devi solo impostare la tua mente su *Pronta per un nuovo inizio*, e vedrai che gli uomini ti faranno la fila dietro.»

Lei sorrise. «Poco fa in spiaggia ho conosciuto un tipo davvero carino... Il suo cane mi ha seguita mentre facevo jogging. Gli stavo simpatica, a quanto pare.»

«Al cane o al tipo?»

«Simpaticone, al cane ovviamente. Ma anche il padrone non era affatto male.»

«Hai il suo numero?»

«No, non ci ho pensato.»

«O non hai avuto coraggio?», chiese lui in tono di sfida.

«Beccata...»

«Caspita, Lisa. Ogni uomo che sia single e gli abbia occhi sarebbe felice di darti il suo numero.»

«Lo dici tu... Io proprio non ci riesco. Comunque non importa, ormai è tardi. In ogni caso, questa situazione mi dimostra che nell'ultimo anno ho fatto un bel lavoro su me stessa e che me la caverò bene anche senza Stefan. È già qualcosa, no?»

«Sì, è qualcosa. E quel tipo della spiaggia lo ritroveremo. Che aspetto aveva?»

«Berretto, capelli scuri da quel che ho potuto vedere. E occhi decisamente azzurri.»

«Però, occhi azzurri... A quanto pare hai guardato piuttosto bene», commentò lui sghignazzando.

«Sì, occhi azzurri impossibili da ignorare! Non ho dovuto fissarlo con chissà quale attenzione... okay? Inoltre indossava delle Vans, jeans e una felpa grigia con il cappuccio.»

«Un surfista, chiaro. Alloggerà al Beach Hotel. Hai un nome?»

«Solo il nome, Johannes.»

Lennart tirò fuori il cellulare dalla tasca e compose un numero.

«Ehi, sono Lennart del Dünenhotel... sì. Grazie... Bene, tutto alla grande... sì... Senti, senza violare la privacy, hai per caso un ospite che si chiama Johannes? Okay, sì, aspetto...» Lennart guardò Lisa e sorrise. «Aha, meraviglioso. Mi basta questo. Grazie mille, Clara. Figurati, quando vuoi...» Il sorriso di Lennart era dolcissimo.

«Clara?» Lo sguardo di Lisa si fece indagatore.

«Sì, Clara, qui ci si conosce tutti, va bene?»

«Sì, sì, certo... pensavo solo che Lennart e Clara suonino proprio bene insieme.»

«Prima di tutto ora si parla di Johannes e Lisa. E per fare qualche progresso, Clara mi farà sapere quanti Johannes alloggiano nel suo hotel.» Lennart sbadigliò.

«Stanco?», chiese Lisa.

«Distrutto, quando abbiamo dei ricevimenti è sempre faticosissimo.»

«Non devi farmi compagnia per forza. Vai a riposare.»

«A breve. Ma vuoi venire un attimo di là, così ti presento?»

«Non so...»

«Magari ti regala una bottiglia di vino... così la rivendi e diventi ricca», scherzò.

«D'accordo. Ma solo se vieni anche tu.»

«Sì, certo. Tanto devo comunque congedarmi prima di finire il turno.» Con un movimento brusco, Lennart si alzò dalla sedia.

«Adesso, subito?», domandò Lisa perplessa.

«Certo, andiamo.» Era già in cammino. Lisa si alzò in fretta e lo seguì.

«Aspetta, Lennart, voglio entrare assieme a te.»

«Ma che ti prende? Di solito non sei così timorosa.»

«Adesso sì. Quindi aspetta, per favore. I ricchi mi mettono ansia...» Lennart si fermò, si voltò verso Lisa e la strinse a sé.

«Sono certo che ce la farai. E non mordono, promesso.»

«È del sarcasmo quello che sento?»

«Ma come ti viene in mente?» Lennart si sciolse dall'abbraccio e aprì la porta del salone.

Una musica leggera accompagnava il brusio che riempiva la stanza. Lennart si guardò intorno.

«Al momento non lo vedo...», disse scrutando la sala. Anche Lisa si guardò attorno. All'improvviso, le mancò il respiro. Accanto a un tavolo c'era una cuccia, e in quella cuccia giaceva un amico a quattro zampe che somigliava incredibilmente al piccolo Joe che l'aveva accompagnata durante la corsa.

«Me ne vado», mormorò, ma prima che potesse voltarsi, Lennart la trattenne per un braccio. «Aspetta, eccolo là. Signor Schuster?»

«Che imbarazzo», mormorò Lisa.

«Hai appena detto "cazzo"?»

«Sì, *cazzo*», rispose lei irritata, perché sapeva che ormai scappare era inutile. Lui l'aveva già vista.

«Eppure di solito sei bravissima a fare conversazione», osservò Lennart perplesso, prima di sfoderare il suo sorriso più professionale.

«Signor Schuster, volevo solo salutarla e approfittarne per presentarle la fornitrice del vino. Lisa, questo è il signor Schuster; signor Schuster, lei è la signorina Kampmann.»

«Molto piacere», disse lui porgendole la mano. I suoi occhi azzurri la guardarono intensamente, e le trattenne la mano un istante più del necessario.

«Piacere mio», rispose Lisa, sentendo le guance arrossarsi.

«Grazie mille per averci portato il vino.»

Lui continuava a fissarla con quello sguardo ardente.

«Io... ehm... l'ho fatto volentieri. Non è stato un gran disturbo, e poi il vino era davvero ottimo, quindi capisco perfettamente perché ci tenesse così tanto...», balbettò lei visibilmente imbarazzata.

Lennart osservò la situazione irritato. A quel punto il signor Schuster si rivolse a lui. «Grazie mille per la serata perfetta e per essere riuscito a portarci il vino nonostante tutto. Non era affatto scontato.»

«Mi fa piacere che tutto sia stato di suo gradimento. Se non le dispiace, ora vorrei proprio staccare dal turno.»

«Ancora grazie infinite, di certo tornerò qui in futuro.»

Tese la mano a Lennart.

«Vieni, Lisa?», chiese Lennart.

«Può restare, se le va», disse l'uomo in direzione di Lisa.

«Ehm, allora, magari giusto il tempo di un drink...», rispose Lisa. Sentiva il bisogno di chiarire la questione.

«Okay, come vuoi», replicò Lennart e la strinse a sé.

«Tutto bene?», le sussurrò all'orecchio.

«Sì, tutto okay. Parliamo domani», sussurrò lei di rimando.

«Va bene, e se Clara dovesse avere nuove informazioni, ti scrivo.» Lo sguardo di lui passò al signor Schuster.

«Bene, allora auguro a voi, o meglio a lei, una buona serata.» Lennart si girò e sparì oltre la porta sbadigliando. Lisa guardò Johannes con imbarazzo.

«Vorrei tanto sprofondare sottoterra. Mi dispiace davvero per quello che ho detto prima...»

«Non importa», ribatté lui, e il suo viso fu illuminato dal sorriso più affascinante che Lisa avesse mai visto.

«No, invece importa e come.»

«In realtà aveva ragione, è decadente. Ci ho pensato per tutta la sera.»

«Davvero, mi dispiace. Non avrei dovuto parlare in quel modo. Se potessi permettermelo, probabilmente farei esattamente lo stesso.»

«Non credo», ribatté lui.

«Invece sì...»

«Che ne dice se ci dessimo del *tu*?», chiese lui.

«Sì, mi farebbe piacere», rispose Lisa sorridendo.

«Tra l'altro, avrei potuto dirti che il festeggiato ero io», osservò lui.

«Sì... sarebbe stato meno imbarazzante.» La tensione tra loro era chiaramente percepibile. Era come se i suoi occhi la stessero letteralmente attraendo a lui. Polo nord e polo sud: due magneti.

«Volevo innanzitutto capire meglio la situazione», spiegò lui, «e poi ho pensato che, sapendo che quel tipo decadente ero io, mi avresti etichettato all'istante.», continuò.

«Probabile», replicò Lisa tirandosi i polsini del cardigan sulle mani.

«Ti andrebbe di uscire assieme?», chiese lui poi, e Lisa non seppe decifrare le sue parole.

«Uscire... in che senso?», chiese lei imbarazzata.

«Andare in spiaggia. Joe avrebbe proprio bisogno di un po' d'aria fresca.»

«Ah... E i tuoi ospiti?»

«Saranno ancora qui quando tornerò», rispose lui gentilmente.

«Allora vengo volentieri.»

Lui le sorrise.

«Esco un attimo con Joe», gridò a un giovane uomo. Quello annuì e gli fece un cenno con la mano. Fischio e Joe scattò in piedi, correndo verso di loro.

«Ehi, Joe», Lisa salutò il cane e gli accarezzò la testa.

«Andiamo allora», disse Johannes dandosi una pacca sulla coscia.

Joe abbaiò e si mise a correre accanto a loro.

I tre scesero le scale verso la spiaggia. Joe corse avanti.

«Riesci a vedere bene?», chiese Johannes voltandosi appena verso Lisa.

«Sì, tutto a posto.»

La luna, luminosa come un faro, immergeva l'ambiente in una penombra bianco-azzurra. Il lieve fischio del fresco vento serale si mescolava al fruscio del mare, lasciando un brivido freddo sulla pelle di Lisa. *Avrei dovuto mettermi una giacca...* Strinse le braccia al petto per scaldarsi, proprio come aveva fatto prima sul balcone, e Johannes se ne accorse subito.

«Hai freddo?», chiese lui.

«Un pochino, forse», rispose lei, «ma niente di che.»

Johannes si fermò e si tolse la giacca.

«Non devi, Johannes, va bene così.»

«Non ho mai freddo. Se comincio a sentire freddo, vuol dire che sono malato.»

«Io invece ho quasi sempre freddo...», ammise Lisa.

«Allora è perfetto. Tanto me la sarei tolta a breve, e se la metti tu non devo portarmela dietro.» Le porse la giacca. «Quindi mi faresti un favore a indossarla.»

«Be', allora non posso proprio rifiutare», disse lei tendendo la mano. Ma invece della stoffa, sfiorò le dita di Johannes. Era già la seconda volta quel giorno che le loro mani si toccavano. Alla luce della luna colse il suo sorriso e ritrasse la mano, un po' impacciata.

«Grazie», mormorò infilandosi la giacca. Percepì subito il profumo leggero che emanava: sapeva di fresco, un po' speziato, forse di cuoio? A Lisa piacque subito. Non c'era nulla che la disturbasse, anzi, la attirava. Le gambe le si fecero molli. Cosa le stava succedendo?

Johannes si girò e proseguì. Joe ormai era sparito avanti.

«Non hai paura che scappi di nuovo?», chiese lei.

«In realtà no, quello che è successo oggi pomeriggio è stato del tutto insolito per lui. Normalmente non va via con nessuno, è piuttosto timido.»

«Quindi posso vantarmi del fatto che sia venuto a fare jogging con me?»

«Senza dubbio. Soprattutto che sia stato *lui* ad avvicinare *te*. Joe di solito è molto riservato...»

«Non sembrava affatto», ribatté Lisa divertita.

Johannes si fermò.

«Allora deve essere merito tuo...», sussurrò alla luce fioca della luna. Lisa deglutì: il modo in cui l'aveva detto era così dolce da farle venire la pelle d'oca. Un abbaio interruppe l'incanto. Joe era accanto a loro, scodinzolante, con un bastone in bocca, che li guardava con aria di sfida.

«Lascia», ordinò Johannes con gentilezza, e Joe obbedì. Johannes afferrò il bastone e lo lanciò con forza lungo la spiaggia. Joe partì immediatamente di corsa.

«Mi parli un po' di te?», chiese lui rimettendosi in cammino.

«Cosa vuoi sapere?»

«*Tutto* sarebbe chiedere troppo, vero?»

«Sarebbe saggio raccontare tutto ad uno sconosciuto?», replicò lei.

«Probabilmente no», rispose lui prontamente. «O forse sì... Voglio dire, uno sconosciuto non ti conosce, non può spettegolare con nessuno, ti vede senza passato...»

Lisa rifletté un attimo.

«Forse hai ragione, e questa serata è la mia occasione per confessare a qualcuno i miei segreti più profondi», disse sorridendo.

Johannes si fermò e fece un passo verso di lei. Era così vicino che poteva sentire il suo respiro.

«Ne hai?», chiese lui.

«In che senso?»

«Hai dei segreti?»

«Sicuramente...», rispose lei piano e fece una piccola pausa. Sentiva il vento sfiorarle il naso, udiva il venire e andare delle onde... e percepiva il soffio del respiro di Johannes. «E tu?», chiese poi lei.

«Di sicuro sì.» Tacque per un momento. «Immagina di conoscere qualcuno», continuò poi con voce ferma. «E di iniziare proprio dai lati oscuri. Senza abbellire nulla, senza recitare... Voglio dire, se l'altro ha ancora voglia di conoscerti dopo, allora è una cosa piuttosto positiva, no?»

«Sì, lo è», rispose Lisa sentendo il cuore batterle nel petto. Percepiva che avrebbe raccontato molte cose a quell' estraneo che si trovava a pochi centimetri dalle sue labbra. Non aveva mai provato nulla di simile prima. Era stata con Stefan per sette anni: nulla le dava i brividi, non gli confidava niente. E ora si trovava lì, quella sera, su quella spiaggia. Con un uomo che non conosceva e che, se avesse assecondato il suo istinto, avrebbe baciato all'istante.

Lentamente, lui ritrasse un po' la testa e si voltò di lato.

«Joe!», chiamò. Il cane arrivò di corsa e lasciò di nuovo il bastone ai loro piedi.

Johannes lo lanciò per la seconda volta. «...Odio dormire da solo!», disse all'improvviso.

«Questo non è un segreto, Johannes», replicò lei ridendo.

«Ci sto arrivando piano piano, okay?»

«Bene, quindi ci addentreremo sempre di più nei nostri segreti?»

«Qualcosa del genere. Ora tocca a te, Lisa.»

«Allora, ehm... ho paura del buio e mi immagino sempre che ovunque si nascondano dei criminali. Non riesco nemmeno a percorrere da sola una strada di campagna di notte, il che a volte è davvero poco pratico.»

«Hai paura anche adesso?», chiese lui con cautela.

«No», rispose lei, «perché... perché adesso ci sei tu. Non sono sola...» Sorrise timidamente.

«È bello... cioè, è una cosa bella quella che hai detto.» Lisa sentì distintamente il suo respiro.

«Non mi piace parlare dei miei sentimenti, anche se ce ne sono parecchi che meriterebbero di essere svelati...», continuò lui poi.

«Perché no?», indagò lei.

«Perché non mi fido facilmente...»

A quel punto Lisa scoppiò in una breve risata.

«Scusa, ma la situazione qui direbbe proprio il contrario.»

Allora rise anche lui.

«Sì, hai ragione, ed è questo che la rende così speciale.»

Lisa deglutì.

«Perché non ti fidi?», chiese.

«Perché spesso gli altri non sono interessati a me come persona, ma a quello che rappresento. Col tempo ho smesso di ascoltare il mio istinto quando si tratta di queste cose.» Si schiarì la voce. «Tranne poco fa, lì ho seguito di nuovo il mio istinto dopo tanto tempo.»

«E cosa ti ha detto?»

Lui esitò per un istante. Poi prese un profondo respiro prima di parlare.

«Che questa è una donna a cui potresti raccontare tutto, perfino i tuoi segreti più profondi.» Le sue parole le fecero venire la pelle d'oca. Lisa rimase in silenzio e deglutì.

«Okay, tocca di nuovo a te, Lisa!»

«Io mi fido troppo in fretta», ammise lei.

«Oh, allora questo momento non è nulla di speciale per te?», chiese lui con un sorriso gentile.

«Oh, sì che lo è. Ma i lati negativi vengono fuori solo dopo. Di certe cose non parlo mai... Nonostante ciò, continuo sempre a credere nel buono delle persone.»

«Ma è bellissimo!»

«Non sempre, a volte se ne approfittano. Per esempio, ci metto un sacco ad accorgermi che qualcuno mi sta tradendo. Inizialmente credo a tutte le scuse che mi raccontano. E poi mi lascio convincere a perdonare, pensando che non succederà più. Mi fido persino una seconda volta... al cento per cento. Proprio perché credo nel bene.»

«Quante volte hai già perdonato e ti sei fidata?», chiese lui.

«Due.» Per un attimo rimasero in silenzio. Il viso di Johannes era di nuovo così vicino che lo stomaco di Lisa si riempì di farfalle. Che diavolo stava succedendo?

«Proseguiamo ancora per un po'?», chiese lui, e il suo respiro le sfiorò il viso.

«Sì, mi piacerebbe», sussurrò lei. Era così vicina a baciarlo che faceva fatica a resistere all'impulso. Joe abbaiò, e fu Johannes il primo a rimettersi in movimento.

Camminarono in silenzio l'uno accanto all'altra. Le loro mani dondolavano così vicine da sfiorarsi a ogni passo, in modo dolce, quasi impercettibile, eppure intensissimo. Il continuo andare e venire delle onde avvolgeva quel momento in un'atmosfera del tutto particolare.

«Non ho problemi a licenziare qualcuno», disse lui poi.

«Nessun problema? Cioè non ci ripensi, o... cosa intendi?»

«Sì, ci penso. Ma non mi tocca.»

«Okay, direi che ci stiamo avvicinando ai segreti...», osservò Lisa, abbottonandosi la giacca.

«Pensi sia molto grave?»

«Non so... Nel migliore dei casi è necessario, nella tua posizione, per proteggere te stesso. Nel peggiore dei casi fa parte del tuo carattere e fondamentalmente non avresti problemi a buttare qualcuno da un'auto in corsa.»

«Buttare da un'auto in corsa...», ripeté Johannes, «...detto così suona davvero terribile.» Si schiarì la voce.

«Sono cresciuto così. Mio padre ha sempre diretto aziende, le persone andavano e venivano. Mi ha insegnato che fa parte del gioco. Ma per come lo dici tu, forse non dovrebbe essere così. Non si dovrebbero buttare le persone da un'auto in corsa.» Si schiarì di nuovo la voce. «Giusto per essere chiari: finora non mi è capitato spesso che di licenziare qualcuno e, quando è successo, c'erano buoni motivi. Motivi validi, insomma. Non vorrei che ti facessi un'idea sbagliata.»

Lisa si fermò e sorrise.

«Ti importa davvero così tanto di quello che penso di te? Non dimenticare che sono solo una sconosciuta.»

Johannes rise. «Grazie per il promemoria. Ma sì, mi importa cosa pensi di me», aggiunse. In quell'istante la punta delle dita di Johannes sfiorò la mano di Lisa. Solo un attimo, ma più intenso di qualsiasi cosa Lisa avesse provato fino ad allora. Joe scodinzolava intorno alle loro gambe, e lei smise di percepire tutto il resto. Il fragore del mare li avvolgeva. Johannes le prese dolcemente le mani, e con i pollici ne accarezzò il dorso. Lisa chiuse gli occhi e desiderò con tutte le sue forze che lui colmasse quegli ultimi millimetri che li separavano. E poi lo sentì. Appoggiò delicatamente le labbra sulle sue, lasciò andare le mani e le portò alle guance di lei. Fu un bacio che, per Lisa, sembrò durare un'eternità. Attimo dopo attimo, in modo tenero e meraviglioso. Poi, all'improvviso, lui si fermò.

«Credo sia ora di tornare dentro, altrimenti ci daranno per dispersi», sussurrò Johannes, mentre le sue labbra indugiavano ancora su quelle di lei.

«Okay», rispose lei, con la fronte appoggiata alla sua. Johannes cinse Lisa tra le braccia e la strinse a sé, poi ritrasse lentamente la testa e si staccò.

«Vieni, Joe», chiamò. Poco dopo, Joe arrivò al galoppo.

«Andiamo?», chiese porgendole la mano. Lisa la prese e si incamminò con lui verso l'hotel. Prima delle scale la lasciò andare. Sorridendo si girò e salì i gradini.

Arrivati in cima, Lisa si tolse la giacca.

«Grazie mille», disse porgendogliela.

«Sono io che devo ringraziare te, dopotutto l'hai indossata per tutto il tempo.» Sorrise, ma poi l'espressione del suo viso cambiò.

«Lisa, quello che è successo poco fa, è stato davvero bellissimo...»

Lei deglutì.

«Sì, anche per me. È passato così tanto tempo dall'ultima volta che io...»

«Lisa», la interruppe lui dolcemente, «devo...» Espirò con un soffio brusco. «Va bene... adesso ti servo un bel segreto.»

Lisa aggrottò la fronte.

«Non sono stato io a ordinare il vino.»

Lisa fu sollevata.

«Beh, se questo è il tuo segreto, Johannes, allora puoi competere con qualsiasi bambino della prima comunione prima della confessione», scherzò lei.

Johannes fece un respiro profondo.

«Mia moglie», disse, «mia moglie ha ordinato il vino.»

Si voltò e fece scorrere la porta della terrazza. Poi la guardò ancora una volta.

«È più complicato di quello che sembra... Ma niente di ciò che ti ho detto oggi, o che c'è stato tra noi poco fa, era finto da parte mia. Volevo lo sapessi. Però adesso rientro, perché sono davvero molto confuso.» Si passò nervosamente una mano tra i capelli.

Lisa rimase lì e non seppe cosa dire. Johannes la guardava con uno sguardo caldo e amorevole. Non sembrava affatto un uomo capace di tradire sua moglie.

«Dormi bene, Lisa», disse ancora, prima di sparire oltre la porta.

Lisa si sfregò il viso, incapace di credere a quello che era appena successo. Rientrò anche lei e andò dritta a letto.

Ma dormire era fuori questione. Cosa diavolo era successo poco prima? Era tutto così surreale, come se fosse stata catapultata dentro un brutto film. Si rigirò nel letto, ancora e ancora. Non riusciva a prendere sonno. Non si aspettava nulla di tutto ciò. Non in quel posto, non in quel momento della sua vita e certamente non in quel modo.

La mattina dopo, una stanchezza plumbea le gravava addosso. Allungò la mano verso il cellulare per controllare l'ora. Erano le sette e trenta. Notò un messaggio di Lennart.

Secondo Clara non c'è nessun Johannes in giro.

«Se solo sapessi...», mormorò, scostando le coperte per andare in bagno. Avrebbe fatto una corsetta prima di colazione per riattarsi. Così infilò i vestiti sportivi e si diresse verso la spiaggia.

L'aria era fresca e Lisa tirò su la cerniera della giacca a vento. Il cielo era ancora coperto, ma tra le nuvole si intravedevano degli sprazzi di azzurro. Secondo le previsioni, infatti, quella sarebbe stata una giornata soleggiata. Lisa aumentò l'andatura gradualmente per non affaticarsi troppo. A un certo punto trovò il ritmo e si lasciò trasportare dal movimento. Le gambe correvano da sole, ma la mente era in subbuglio. Quello che era successo la sera prima non le dava pace. Johannes l'aveva colpita come un fulmine a ciel sereno, e altrettanto sconvolgente era stata la sua confessione. Aveva flirtato con lei in maniera così evidente, l'aveva baciata con una tale dolcezza, che non avrebbe mai immaginato fosse già impegnato. E così correva lungo la spiaggia colma di pensieri amari. Le grida dei gabbiani la spinsero ad accelerare. Il battito aumentò sempre di più, finché non si ritrovò a scattare sulla sabbia.

«È stata tutta una pessima idea», sbottò tra sé, fermandosi bruscamente.

Avrebbe fatto colazione in fretta e poi sarebbe tornata a casa. Non aveva voglia di vederlo di nuovo. Erano stati due incontri insignificanti. Fino al giorno prima, nella sua vita non c'era stato nessun Johannes, ed era così che avrebbe archiviato quella serata: come un piacevole flirt. Nulla di più, nulla di meno. L'importante era che, a quanto pareva, stesse superando piuttosto bene la rottura con Stefan. E quella serata ne era la prova concreta. Annuì tra sé e tornò indietro, decisa a lasciare l'hotel prima possibile. Lennart quel giorno non avrebbe avuto comunque tempo da dedicarle; sarebbe tornata a trovarlo un'altra volta. Lisa salì i gradini dell'hotel proprio mentre Joe le veniva incontro scodinzolando.

«Ottimo», mormorò Lisa, sapendo che avrebbe incontrato Johannes. Con sua sorpresa, però, non fu lui a scendere le scale, bensì una giovane donna dai capelli neri tirati stretti all'indietro, con un maglione di lana rosa appoggiato sulle spalle. Le maniche, annodate sul petto, le coprivano parte della camicetta bianca aderente.

Che fosse la moglie di Johannes?

«Buongiorno», salutò Lisa gentilmente, mentre Joe le annusava incuriosito la gamba, visibilmente felice di vederla.

«Basta, Joe!» la donna lo sgridò duramente. Joe tornò da lei con la coda tra le gambe, guardandola di sottocchi.

«Non è un problema, conosco Joe», Lisa cercò di giustificare il comportamento del cane.

«Resta il fatto che non deve scappare in giro così», mormorò la donna e, senza degnarla di un altro sguardo, le passò accanto. «Dai, Joe, fa' i tuoi bisogni così posso rientrare», la sentì aggiungere Lisa.

«Strega», sussurrò Lisa, sorpresa lei stessa dalla durezza del suo giudizio. Ma raramente aveva visto una donna così fredda. Arrivata nella hall dell'hotel, si guardò intorno per vedere se Lennart fosse già lì e parlargli un momento. Cercò di sbirciare attraverso la porta a battenti della cucina, ma non riuscì a vedere nulla.

«C'è già Lennart?», chiese alla cameriera che stava portando i panini freschi al buffet.

«Sì, è in cucina. Vuole che lo chiami?»

«Sarebbe fantastico, ma solo se non è troppo occupato.»

«Va bene», rispose la cameriera passando attraverso la porta a battenti.

Pochi secondi dopo, Lennart apparve sulla soglia.

«Buongiorno, campionessa», la salutò notando il suo abbigliamento. «Hai dormito bene?»

«Così così.»

«Come, così così?!» indagò lui perplesso. «Di solito i nostri ospiti dormono come ghiri.»

«Probabilmente non hanno passato una serata così strana.»

«Serata strana? Così mi incuriosisci.»

«Ci sediamo un attimo?» chiese lei.

«Certo», rispose lui.

Lisa fece un respiro profondo e raccontò a Lennart tutta la storia. Quando ebbe finito, lui le sorrise.

«Non lo trovo divertente, Lennart.»

«Io invece sì. Che il signor Schuster sia questo misterioso Johannes è un segno del destino. E poi, la moglie del signor Schuster è terribile. Sul serio, è insopportabile. Tra l'altro, è lei che ha ordinato il vino, e a quanto pare, ha fatto una scenata pazzesca. Suo marito non ne sapeva nulla. Per lei non mi dispiace affatto. Katja del servizio era terrorizzata.»

«Poverina.»

«E poi trovo incredibile che tu te la sia spassata con un perfetto sconosciuto così, su due piedi.»

«Incredibile?»

«Sì, non è affatto da te... insomma, lo trovo forte.»

«È *sposato*, Lennart!»

«Sì, con una strega», rispose lui, sorridendo di nuovo.

Strega, pensò Lisa, quella parola le suonava familiare.

«Inoltre questo è un problema suo, non tuo. Tu sei tecnicamente single e puoi fare quello che ti pare. Ci siamo capiti?» Sottolineò Lennart con un occholino.

«Lo trovo assurdo. Voglio dire, sua moglie era lì... come si può essere così spudorati?»

«O disperati, o soli, o colti da un colpo di fulmine...?»

«Colpo di fulmine?»

«Oh sì, colpo di fulmine. Proprio per te. In fondo è successo anche a me. Sei senza dubbio la trentenne più bella che c'è in questo periodo sul Mar Baltico.»

Si tirò su la manica da cuoco, scoprendo l'orologio.

«E io, del resto, sono senza dubbio il cuoco più richiesto di stamattina. Non prendertela, ma devo rimettermi al lavoro.»

«Certo, capisco. Ma partirò subito verso casa, va bene?»

«D'accordo, e grazie ancora per l'aiuto. E se dovessi sentire la mancanza del signor Schuster... per te violerei anche la legge sulla privacy.»

«Lo apprezzo, ma non credo che ce ne sarà bisogno.»

«Ma lo farei comunque...»

«Lo so.»

«Vieni qui», disse lui, stringendola a sé. «È stato bello rivederti.»

«Anche per me.»

«Guida con prudenza.»

«Certo. Faccio colazione e poi scappo.»

Lennart sparì in cucina e Lisa salì in camera, fece la doccia e preparò i bagagli. Tornata al ristorante, si servì al buffet e si sedette allo stesso tavolo della sera precedente. E poi accadde l'inevitabile. Con il cuore in gola, alzò lo sguardo. Johannes era dall'altra parte della sala e la stava fissando. Il cuore di Lisa batteva forte, come se dovesse combattere un'emozione che stava nascendo al suo interno.

Lentamente, lui si incamminò verso di lei. Lisa avrebbe preferito alzarsi e andarsene. Baciare un uomo sposato era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare. Se lo avesse saputo prima, non sarebbe mai successo. Più lui si avvicinava, più il suo sguardo si faceva intenso. Ma poi arrivò lei, con il maglione rosa indosso e Joe al guinzaglio.

«Tieni», mormorò lei porgendogli il guinzaglio. «Vedo che finalmente ti sei deciso a venire. Io ho già finito di fare colazione.»

«Spero ti sia piaciuta», ribatté lui con tono pungente, lanciando poi sguardi furtivi verso Lisa.

«Vado a fare i bagagli», aggiunse lei passandogli accanto e dirigendosi verso le scale. Johannes rimase lì, poi fece gli ultimi passi fino al tavolo di Lisa. Rimase in silenzio, fissando con imbarazzo la ciotola del muesli. Finalmente alzò lo sguardo e incontrò i suoi occhi.

«Faresti due passi con me?», chiese lui con voce ferma.

«Johannes, dove dovrebbe portarci questa passeggiata? Al piano di sopra dove tua moglie sta preparando le vostre valigie?»

«Per la precisione, sta preparando le *sue* valigie, nella *sua* camera. Le mie cose sono nella mia stanza...», aggiunse sottovoce. «Fuori tra dieci minuti?» chiese, implorandola con lo sguardo.

Lisa sospirò.

«Se avessi saputo che eri impegnato, non sarei mai uscita con te ieri sera. Correre un tale rischio... tua moglie avrebbe potuto uscire a prendere aria e ci avrebbe scoperti.»

«Per farlo avrebbe dovuto accorgersi che non c'ero e avrebbe dovuto importarle qualcosa», ribatté lui con amarezza.

Lisa sospirò di nuovo e, contro ogni suo buon proposito disse: «Va bene, tra venti minuti giù in spiaggia.»

Johannes sorrise timidamente.

«Grazie per avermi dato la possibilità di spiegare. Non è stata proprio una delle mie performance migliori... a tra poco», Fece un piccolo cenno a Joe con il guinzaglio e uscì verso la spiaggia.

Lisa rimase seduta, chiedendosi se avesse preso la decisione giusta. Cosa voleva spiegare? Aveva tradito sua moglie con una sconosciuta. E come poteva sapere che non facesse esattamente la stessa cosa, ogni sera, con qualcun'altra?

Eppure qualcosa in lui la attirava. I suoi occhi... sì, doveva essere quello, il modo in cui la guardava. Come se la vedesse davvero. Proprio lei.

Fini il muesli e svuotò la tazza di caffè con un gran sorso. Poi prese la giacca di jeans, la infilò e uscì in quella splendida mattina di primavera, accolta da un cielo limpido e dai primi raggi di sole. Le previsioni del tempo avevano ragione. Scese i gradini verso la spiaggia e scorre subito Johannes, che stava lanciando un bastone a Joe in acqua. Lisa gli si avvicinò lentamente, con lo sguardo fisso sul mare. Osservare le onde che si ritiravano la calmava. Era il ritmo perfetto per farsi avanti.

«Ehi», disse quando gli fu accanto.

«Ehi», rispose lui, e di nuovo c'era quello sguardo nei suoi occhi azzurri che le solleticava il cuore.

«A sinistra o a destra?» chiese lui.

«A sinistra, a destra ci sono già stata a correre prima.»

«Perfetto. Joe, hai sentito? Andiamo a sinistra», disse Johannes, lanciando il bastone il più lontano possibile nella direzione indicata.

Passeggiarono l'uno accanto all'altra in silenzio per un lungo tratto.

«Forse ora ti sarà difficile credermi», cominciò lui a un certo punto, «ma quella con Vivian è una lunga storia, fatta di alti e bassi. Bassi così bui da portarci a stanze separate e a due vite parallele. So di aver esagerato ieri sera. Non sarebbe dovuto succedere. Ma il fatto che sia successo mi ha mostrato quanto io e Vivian siamo davvero nella merda.»

«Avete figli?» chiese Lisa bruscamente. La risposta avrebbe cambiato tutto. Se ci fossero stati dei bambini di mezzo, si sarebbe girata all'istante per andarsene.

«No, niente figli.»

Lisa si sentì sollevata.

«Johannes, voglio dirti una cosa anch'io.»

Lui si fermò e la guardò.

«Certo, dimmi pure.»

«Per me sei un uomo sposato che ha diverse cose da risolvere. E onestamente, non voglio essere trascinata in mezzo a tutto questo.»

«Lo capisco», ribatté lui. «Quello che c'è stato tra noi ieri non mi era mai capitato prima, Lisa. Non so se mi crederai, ma è stata forse la cosa più speciale che mi sia mai successa.» Deglutì. «Mi piacerebbe davvero rivederti...» disse a bassa voce.

«Johannes, ripeto, sei *sposato*.»

Lei fece un respiro profondo.

«Sì, sono sposato, ed è stato un grande errore. Perché quello con te non mi sembra un errore... anche se, tecnicamente parlando, lo è stato. Intendo dire, tradire mia moglie e tutto il resto...», disse piano. Poi si schiarì la voce e aggiunse: «Oggi è il primo maggio. Quindi ieri era il trenta aprile.»

«Ottima deduzione», mormorò Lisa sforzandosi non sorridere. Johannes invece non si trattenne.

«Che ne dici...» continuò. «Tra un anno ci ritroviamo esattamente qui. Stesso giorno, stessa ora, stesso posto in cui ci siamo incontrati la prima volta. Se quello che c'è stato tra noi è stato davvero così speciale, allora tra un anno saremo qui, in questo punto, liberi da vecchi pesi e pronti a conoscerci davvero. Che ne pensi?»

Lisa lo fissò con gli occhi spalancati.

«Sembra una follia», rispose. Lui le sfiorò appena la mano. Lisa guardò furtivamente in basso verso le loro dita che si cercavano.

«Adesso vado», disse lei, stringendogli le mani per un istante prima di voltarsi. «Stammi bene, Johannes», lo salutò, incamminandosi sulla sabbia umida per tornare verso l'hotel.

«Ci sarai?» gridò lui.

«Forse», rispose lei, senza voltarsi a guardarlo.

Johannes

Johannes sedeva in auto, con i documenti del divorzio riposti ordinatamente in una cartellina sul sedile del passeggero. L'anno di separazione non era ancora del tutto trascorso: mancavano ancora tre giorni, poi tutto sarebbe diventato ufficiale. Era nervoso e, se doveva essere sincero con se stesso, anche piuttosto incerto di non aver percorso quei cento chilometri inutilmente. La giornata non era delle più amichevoli; i tergicristalli avevano lavorato a pieno ritmo per tutto il viaggio. *Non è un buon auspicio*, pensò.

L'ultimo anno era stato turbolento, pieno di cambiamenti e di progetti. La separazione era avvenuta in fretta, e la serata con Lisa era stata la catapulta che lo aveva scagliato definitivamente nella direzione giusta.

Concentrato, Johannes osservava l'andamento della strada. Ancora quindici chilometri lo separavano dalla sua meta. E dal mare. Amava il mare, ed era felice di sapere che a breve sarebbe stato di nuovo lì.

Non si sarebbe mai aspettato che un solo bacio potesse avere un effetto così duraturo. Che in quella fresca serata primaverile, al chiaro di luna sulla spiaggia, fosse accaduto qualcosa di molto speciale, gli era stato chiaro da subito. Ma che quel sentimento potesse sopravvivere per un anno intero non lo aveva ritenuto possibile. Quando un anno prima aveva proposto di incontrarsi di nuovo il trenta aprile, lui stesso non credeva l'avrebbe fatto davvero. Eppure non era riuscito a dimenticarla, ancora oggi lei gli risuonava dentro... il suo sorriso, la sua leggerezza e quel bacio impareggiabile. Si chiedeva se anche lei avesse pensato a lui, o se fosse stato solo uno dei tanti che aveva baciato nell'ultimo anno.

In fondo non sapeva quasi nulla di lei, se non che lo aveva attratto magicamente fin dal primo momento, e che non aveva mai sentito una connessione così immediata con un'altra persona.

Johannes sorrise quando davanti a lui apparvero i contorni della diga. Subito immaginò il fragore del mare e le dolci onde che, oltre la duna, si infrangevano sulla sabbia.

Comprerò una casa, pensò, sì, un giorno avrò una casa sulla costa.

Infine superò il cartello del paese. Ed eccolo lì, un anno dopo, con la testa piena di pensieri e il cuore libero, pronto ad accogliere nella sua vita quella la sconosciuta di nome Lisa, con la speranza che lei decidesse di restare.

Entrò nel parcheggio dell'hotel, che era piuttosto affollato, e parcheggiò l'auto in un posto stretto.

Appena sceso, ispirò a fondo l'aria salmastra. Poi aprì il bagagliaio e Joe saltò fuori immediatamente. Scodinzolando e annusando qua e là, corse lungo le aiuole fiorite. Johannes prese la valigia dall'auto. Sarebbe rimasto due notti. Guardò il cielo. La pioggia si stava calmando e, all'orizzonte, faceva capolino un sole timido. Estrasse la maniglia della valigia e si avviò, guardandosi intorno, esitante, sperando che Lisa fosse da qualche parte lì in giro. Prima di entrare nella hall dell'hotel, fece un altro respiro profondo. Poi aprì la porta.

I ricordi riaffiorarono subito, ancora più intensi di quelli che lo avevano accompagnato per tutto l'anno.

«Buongiorno», disse alla receptionist.

«Buongiorno», ricambiò lei gentilmente.

«Johannes Schuster, ho prenotato per due notti.»

«Benvenuto, signor Schuster. È un piacere riaverla con noi e accoglierla nel nostro hotel. Ha la camera tre, come l'anno scorso.» Sorridendo, gli consegnò la scheda.

«Grazie mille», disse lui.

«Le auguriamo un piacevole soggiorno.»

«Lo sarà sicuramente», rispose, sperando che fosse davvero così.

Arrivato in camera, andò dritto sul grande balcone e si lasciò catturare dalla vista sul mare. Improvvisamente Lisa gli attraversò la mente. Aveva la sensazione di aver impresso dentro di sé ogni sua singola lentiggine, ogni piccola ruga e ogni pagliuzza dorata nei suoi occhi castano chiaro. Come se l'avesse fotografata con lo sguardo.

Respirò ancora l'aria fresca fin nell'angolo più profondo dei polmoni, poi si incamminò verso la spiaggia. La pioggia era cessata del tutto, e il cielo tornava lentamente blu. Johannes scese le scale e perlustrando i dintorni. Alla sua sinistra una famiglia faceva volare un aquilone, a destra una coppia faceva jogging lungo la riva. Un gruppo di giovani, che evidentemente stava seguendo un corso, era disposto in cerchio attorno a una tavola da surf. Johannes aguzzò lo sguardo per non farsi sfuggire nulla. Guardò il suo orologio d'oro per assicurarsi di non essere in ritardo: le quindici in punto. Camminò con fatica sulla sabbia, cercando il punto esatto in cui, un anno prima, aveva fischiato a Joe.

«Per caso senti il suo profumo?», chiese a Joe. Ma il cane non reagì, impegnato com'era a ripescare un ramo tra quelli portati a riva dalla corrente. Johannes si fermò e si guardò intorno. Ma di lei non c'era traccia. Erano ormai le quindici e dieci. Avrebbe aspettato. Forse un'ora, forse un po' di più. Aveva ancora la speranza che quella sera di un anno prima avesse significato per lei quanto aveva significato lui, e che fosse solo in ritardo. Si tolse la giacca e la stese sulla sabbia. Poi si sedette, rivolto verso il mare.

I pensieri di Johannes vagavano. Con ogni minuto che passava, crescevano i dubbi. Probabilmente Lisa non aveva voglia di vedere un uomo che aveva tradito sua moglie. Chi poteva biasimarla? Aveva ragione. Dal suo punto di vista, quella era la verità. Era comprensibile che lo considerasse una brutta persona. Lisa non poteva sapere quante volte, invece, fosse stato lui a essere tradito. Quanto quel matrimonio fosse ormai distrutto, in fondo, lo sapevano solo lui e Vivian.

Johannes rimase seduto lì. I minuti passavano uno dopo l'altro senza che Lisa apparisse. Deluso, alla fine si rialzò, si scrollò la sabbia dai jeans e dalla giacca e, con un fischio a Joe, tornò all'hotel. Non sarebbe rimasto. Se ne sarebbe andato. Si era aggrappato a un sogno e più ci pensava, più si arrabbiava con se stesso.

Tornato nella hall, andò dritto alla reception e guardò l'orologio: le sedici e venti. Non sarebbe più venuta.

«Mi dispiace, ma ho avuto un imprevisto, devo fare subito il check-out.»

La receptionist lo guardò con aria preoccupata.

«Spero che sia tutto a posto», chiese con discrezione.

«Sì, tutto a posto. È solo sorto un impegno importante. Ovviamente pagherò entrambi i pernottamenti.»

Posò la carta di credito sul bancone e aspettò che la signora inserisse tutto.

«Allora le auguro che vada tutto per il meglio e spero che possa tornare presto.»

«Sì, lo spero anch'io», rispose lui. «Devo solo prendere la valigia in camera», aggiunse, prima di dirigersi verso le scale e poi uscire dall'hotel.

Di nuovo in auto, mise in moto sbadigliando.

«Tutto inutile», mormorò, mettendo con disappunto la freccia verso la strada provinciale, dove poco dopo scorre un piccolo panificio.

Entrò nel parcheggio e scese. Aveva un disperato bisogno di un caffè: l'impazienza di vedere Lisa la notte prima non l'aveva lasciato dormire. Poi sarebbe tornato a casa, alla sua vecchia vita, cercando di dimenticarla.

Lisa

Lisa si trovava nell'area di sosta. La testa le ribolliva di pensieri bizzarri. Non riusciva a credere di essersi messa davvero in viaggio. Né che la gomma anteriore destra si fosse bucata proprio in quel momento.

Come se lui potesse arrivare da un momento all'altro..., pensò, osservando il giovane che stava smontando ruota. In parte, rideva di se stessa: in fondo sapeva che Johannes l'aveva già dimenticata da un pezzo e che ora viveva felice e contento da qualche parte con sua moglie in una villa a Saint-Tropez. Eppure, contro ogni voce della ragione, si era messa in macchina per inseguire quella stupida illusione. E dire che non sapeva quasi nulla di lui. Solo che si chiamava Johannes ed era sposato. E che aveva degli occhi azzurriissimi e labbra che sapevano baciare maledettamente bene. Scostò la manica della giacca e guardò l'orologio. Sperò che il gentile addetto della stazione di servizio facesse in fretta. Non sarebbe arrivata puntuale, questo era certo. Ma sperava che Johannes avesse un po' di pazienza e la aspettasse. In fin dei conti, tutta quella faccenda aveva qualcosa di speciale.

Alla fine la ruota fu montata e lei poté ripartire.

«Grazie mille per l'aiuto», disse al ragazzo che aveva fatto un ottimo lavoro. Salì in macchina, accese il motore e, insieme a esso, ripartì la giostra dei suoi pensieri. Qualunque cosa stesse per accadere, era la follia più grande che avesse mai fatto in vita sua. Continuava a lanciare sguardi nervosi all'orologio digitale accanto al tachimetro. Erano già le sedici. Premette sull'acceleratore per recuperare almeno un po' di tempo.

Finalmente arrivò nel parcheggio dell'hotel, con quasi venti minuti di ritardo. Il cuore le batteva all'impazzata. Così forte che dovette riprendere fiato e fare un respiro profondo. Parcheggiò e scese dall'auto. Lo stridio dei gabbiani, trasportato da una brezza primaverile umida e mite, le diede il benvenuto. Si guardò intorno, incerta, e poi si diresse rapidamente verso la scalinata: sapeva che la spiaggia e le onde l'avrebbero calmata. Scese i gradini a passo svelto, tenendo lo sguardo fisso sul mare e sull'orizzonte. Subito notò una famiglia intenta a far volare un aquilone e scorse alcune persone che cercavano di restare in equilibrio su una tavola da surf, cadendo in acqua tra risate e grida. Solo una giovane donna restava stabile sulla tavola. *Probabilmente l'istruttrice di surf*, pensò Lisa.

Lasciò vagare lo sguardo, sospesa tra speranza e angoscia, ma di Johannes nessuna traccia. Non aveva avuto la pazienza di aspettarla venti minuti? O forse non si era presentato affatto? Lisa rimase ferma, indecisa, e presto l'insicurezza le si accostò come un'ombra. Avrebbe aspettato ancora un po', poi avrebbe mollato tutto e se ne sarebbe andata senza dire una parola a Lennart o a chiunque altro. Come se quel giorno non fosse mai esistito. La sensazione di coprirsi di ridicolo cresceva di momento in momento. E a ogni minuto che passava senza che Johannes apparisse, la sua fiducia si sgretolava. Cosa le era saltato in mente? Che un uomo come Johannes potesse essere seriamente interessato a lei? Probabilmente non era nemmeno venuto e non l'aveva pensata neanche per un secondo. *Trecentocinquanta chilometri per niente*, pensò. Si tirò su la cerniera fin sotto il mento e iniziò a camminare lungo la riva. Continuava a voltarsi, sperando che lui fosse lì da qualche parte ad aspettarla. Ma di Johannes non c'era neanche l'ombra. E nemmeno di Joe... Quando alla fine azzardò un ultimo sguardo inutile alla spiaggia, decise delusa di tornare a casa. O non era mai venuto, o se n'era già andato. Di questo ormai era certa.

Raggiunta l'auto, salì, mise in moto, inserì la retromarcia e uscì dal parcheggio. Scuotendo la testa, guardò attraverso il parabrezza. «Che idea assurda», mormorò. Si concentrò sulla strada, chilometro dopo chilometro, finché il lampeggiante blu di un'auto della polizia e una lunga colonna di macchine interruppero la sua marcia. Rallentò e spense il motore. Si guardò intorno irritata. Non riusciva a vedere abbastanza lontano per capire la causa dell'ingorgo. Dopo un po', scese per controllare.

«C'è stato un incidente?» chiese a un uomo che si era sistemato comodamente a bordo strada.

«No, un gregge di pecore sta attraversando, potrebbe volerci un po'. Il cane da pastore non riesce a tenerle a bada.»

«Si può andare a vedere?»

«Sempre dritto» rispose lui sorridendo, indicando l'auto della polizia.

Lisa si incamminò, seguita da altri automobilisti. La fila era lunghissima, segno che la scena andava avanti già da un bel pezzo. Allungando il collo, Lisa studiò la situazione, e ora che era quasi arrivata all'auto della polizia, iniziò a sentire i belati.

Mentre vedeva le prime pecore scorrazzare in mezzo alla strada, sentì qualcosa sfiorarle la gamba.

«Ehi, tu dovresti badare alle pecore», disse all'animale che le stava annusando il polpaccio. Poi un brivido le attraversò la schiena. Quel cane vicino alla sua gamba non era un cane da pastore qualunque. Era una vecchia conoscenza.

Con il cuore in gola, Lisa alzò lo sguardo. Ed eccolo lì, con lo stesso sguardo profondo di un anno prima, con gli stessi occhi azzurri e lo stesso meraviglioso sorriso.

«Ero convinto che non saresti più venuta» disse lui, deglutendo.

«C'ero» sussurrò lei.

«Dove?»

«Sulla spiaggia.»

«Non ti ho vista.»

«Nemmeno io ho visto te.» Lui fece un passo verso di lei.

«A che ora sei arrivata?»

«Ho fatto tardi. Una gomma a terra. Non ce l'ho fatta per le sedici, ma speravo che mi avresti aspettata...» rispose lei.

«Perché le sedici?», ripeté lui confuso.

«L'anno scorso ci siamo visti per la prima volta poco prima delle quattro del pomeriggio.»

Lui sorrise.

«No, io pensavo fosse poco prima delle quindici... Non avevamo stabilito per quell'ora?»

«No, avevi solo detto che ci saremmo rivisti alla stessa ora.»

«E non erano le quindici?»

«Sono sicura che fossero le sedici.»

Ora era vicinissimo.

«Quindi ci saremmo... voglio dire, senza queste pecore ci saremmo mancati?»

«Sì, senza queste pecore probabilmente non ci saremmo mai più rivisti», ribatté Lisa sottovoce. «Perché avrei pensato che non avessi avuto nemmeno venti minuti di pazienza per aspettarmi... o...»

«E io sarei rimasto convinto che tu non fossi venuta affatto» la interruppe lui dolcemente. «Ti ho aspettata per più di un'ora... Se avessi saputo che saresti arrivata, ti avrei aspettata molto più a lungo. Tutta la notte, se necessario...» La guardò con calore e affetto. Lisa non percepiva più nessun altro intorno a sé. Lui le sfiorò appena le dita.

«Tra tre giorni sarò libero da ogni legame, Lisa.»

«Che cosa significa?» incalzò lei, immergendo lo sguardo nel suo.

«Sarò divorziato.»

«Oh, wow, così presto?»

Lui deglutì, facendo un respiro profondo.

«Non importa come andrà tra noi. Voglio solo che tu sappia che non sono un bastardo. Non tradisco le persone che amo. Con te è stata la prima volta, e Vivian non la amavo più da molto tempo. Non permetterò mai più che si arrivi a tanto.» Fece un respiro profondo e poi una breve pausa. «Ma quella sera con te ha cambiato tutto», proseguì.

Il suo sguardo le fece venire la pelle d'oca.

«Ti va di fare una passeggiata sulla spiaggia?», chiese poi. «Cioè... se mai riusciremo ad andarcene da qui», aggiunse sorridendo.

«Sì. Sì, mi va» rispose lei, e si lasciò avvolgere dal suo sguardo e dalla sensazione che lì, in mezzo a quel gregge di pecore, una vera occasione la stesse aspettando.

- Fine -

Ti è piaciuto il mio libro?

Questo libro è stato tradotto dal tedesco.

Se durante la lettura hai notato qualcosa che potrei migliorare, sentiti libera/o di scrivermi a: feedback@hannaholmgren.de.

Se questa novella ti è piaciuta, potrebbe piacerti anche il mio romanzo d'esordio:



<https://www.amazon.com/dp/B0G825HTST/>